

**IMMIGRATI IN CITTA': IL SENSO DELLA PRESENZA STRANIERA NEI QUARTIERI SPAGNOLI A NAPOLI.**

Maria Teresa SEPE<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura, Dipartimento di Urbanistica, via Forno Vecchio 36, 80134, Napoli

**SOMMARIO**

Scopo di questo lavoro è presentare i risultati parziali di una ricerca, svolta nell'ambito della elaborazione di una tesi di Dottorato, sugli insediamenti abitativi degli immigrati nel centro di Napoli. Il tema principale che questo contributo vuole affrontare è la particolare ambiguità dell'immigrazione come fenomeno urbano e l'ambivalente modo di guardare agli immigrati come problema o come risorsa. L'immigrazione è un fenomeno complesso da interpretare e la sempre più consistente presenza di nuclei di immigrati ai Quartieri Spagnoli a Napoli, dei quali molti hanno intrapreso percorsi di radicamento e introdotto alcune attività commerciali, rende interessante indagare il rapporto tra immigrazione degrado e gentrification, e il senso che può avere l'inserimento degli immigrati nel contesto analizzato.

Il testo si compone di un'introduzione e di due parti. Nella prima, 'leggere le migrazioni', si cerca di dare conto dei temi emergenti nello studio delle migrazioni in generale, e in particolare nell'ambito degli studi territoriali. Nella seconda, 'gli immigrati a Napoli', si illustra la situazione napoletana e le riflessioni scaturite dalla ricerca condotta ai Quartieri Spagnoli.

## 1. Introduzione

“[...] In quanto sono presenti stabilmente, gli immigrati sono presenti ovunque. Sono presenti in tutti i discorsi (economici, sociali, giuridici, politici, morali e addirittura etici): tutti ne sentiamo parlare e tutti ne parlano. Ma forse bisogna chiedersi perché si parla e in che modo si parla di questo soggetto, l'*immigrato*. Non è un paradosso affermare che l'immigrato, colui di cui si parla, è in realtà l'immigrato così come è stato rappresentato o determinato, o come viene pensato e definito. Non esiste oggetto sociale più fortemente determinato dalla percezione che ne abbiamo, percezione a sua volta determinata dalla definizione astratta e *a priori* che ci siamo dati della popolazione degli immigrati come oggetto. [...]”  
(Sayad A., 1999: 239)

L'immigrazione è stata definita uno dei fattori più significativi del cambiamento sociale e urbano più recente, fondamentale elemento di stratificazione e complessificazione sociale; proprio dalla sua complessità, dalla natura degli insediamenti urbani degli immigrati e dalle letture che se ne danno, emergono tratti diversi, se non contrapposti.

E' riconoscibile un'ambiguità di fondo nel fenomeno immigrazione, nel suo impatto sulla città, dovuta alla coesistenza di elementi contrapposti: da un lato, gli immigrati che intraprendono viaggi estenuanti, oggetto di sfruttamento o addirittura di tratta degli esseri umani, soggetti deboli, svantaggiati, con bassa qualificazione, la cui presenza nella città è immediatamente associata ad un fattore di degrado, ad un senso di insicurezza e rischio, a devianza e criminalità. Dall'altro lato, una visione più attenta del fenomeno mette in luce l'esistenza di persone dotate di un certo capitale umano, spesso con alti livelli di istruzione, nuove figure di migranti “imprenditori” in grado di intraprendere attività commerciali, di intrattenere rapporti a livello transnazionale e incidere sull'economia non soltanto “etnica” della città.

Si tratta di una ambiguità riscontrabile in diverse città italiane, dove l'inserimento degli immigrati, specialmente in settori degradati del centro storico, evidenzia in primo luogo la precarietà e il degrado di tali insediamenti, che avvengono principalmente in sistemazioni abitative sotto standard che le popolazioni “autoctone” hanno in parte abbandonato. Ma dove, d'altro canto, si rivela una capacità delle comunità straniere di radicarsi nel luogo, di diventare piccoli imprenditori, di aprire attività economiche, di dare vita in alcuni casi a piccole economie etniche; tutto questo riutilizzando ambiti urbani degradati e abbandonati, costituendo così una risorsa e non solo un problema.

In definitiva, l'immigrazione si configura o viene interpretata alternativamente come problema o come risorsa; i caratteri di rischio e precarietà si mescolano e confondono con quelli più positivi e fertili; ad una visione a volte stigmatizzante, se ne contrappone un'altra

che sottolinea il valore degli immigrati come risorsa per la società locale e fattore rivitalizzante per spazi urbani usualmente degradati o abbandonati dalla popolazione locale.

I Quartieri Spagnoli, scelti come area di studio nel centro di Napoli, sono diventati luogo di insediamento abitativo di centinaia di immigrati, che mostrano i caratteri di questa ambiguità. Il lavoro di ricerca è finalizzato a ricostruire le carriere abitative degli immigrati e a mettere in luce il tipo di sotto-mercato abitativo a cui essi si rivolgono, nel tentativo di costruire un modello di inserimento. L'area si configura come luogo di residenza, ma non solo; il radicamento di molti nuclei ha portato alla nascita di molte famiglie, con bambini piccoli - molti dei quali nati in Italia e ben inseriti nelle scuole del quartiere - e alla creazione di alcune piccole attività economiche di servizio per le comunità insediate.

L'interazione tra crescita e stabilizzazione dell'immigrazione ed altri processi e politiche in atto nella zona, l'esistenza di situazioni altamente differenziate, il degrado della maggior parte delle soluzioni abitative e la positività di alcune iniziative economiche autonome, portano ad interrogarsi sul ruolo e sul significato che può assumere il progressivo radicamento degli stranieri, e a chiedersi se questo sia da interpretare come un fenomeno transitorio o come una presenza durevole e destinata a modificare in maniera più incisiva il profilo sociale e urbano dell'area.

## **2. Leggere le migrazioni**

### *1.1 Temi emergenti*

Il dibattito sull'immigrazione in Italia ha avuto inizio nei primi anni '80, periodo in cui il paese passa dalla condizione di terra di emigrazione a quella di terra di immigrazione. E' alla fine degli anni settanta, infatti, che le emigrazioni vanno diminuendo, e dagli inizi degli anni ottanta che "l'Italia si scopre «paese di immigrazione»." (Pugliese, 2002: 67) con i primi arrivi di lavoratori dai paesi del Terzo Mondo - soprattutto lavoratori agricoli e donne impiegate nel settore domestico.

I paesi del nord Europa sono stati, al contrario, storicamente interessati dalle migrazioni di lavoratori e rifugiati. Le migrazioni internazionali sono processi strutturali e funzionali all'economia dei paesi di accoglienza, come afferma la Sassen (1999: 9) che ricorda, nel tentativo di superare una paura generalizzata dell'invasione incontrollata di immigrati nei nostri paesi, come "[...] i flussi migratori del lavoro, internazionali e interregionali, abbiano rappresentato una componente strategica a vasto raggio nella storia dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione europee degli ultimi trecento anni. [...]".

Le attuali migrazioni si differenziano notevolmente da quelle del passato per i grandi cambiamenti dell'economia e del mercato del lavoro nei paesi sviluppati, che si possono

ricondere alla crisi del modello di produzione fordista e ai nuovi processi di globalizzazione economica. In un nuovo quadro di rapporti internazionali e di segmentazione del mercato del lavoro, cambia il profilo e l'evoluzione dei processi migratori.

Enrico Pugliese ha sintetizzato le principali novità degli attuali flussi migratori analizzate dagli studiosi Castles e Miller<sup>1</sup>. Queste consistono principalmente in una *globalizzazione* delle migrazioni, intesa come crescita del numero di paesi interessati da immigrazioni ed emigrazioni; un'*accelerazione* delle migrazioni, nel senso di un aumento dell'incidenza degli stranieri rispetto al passato in paesi europei come ad esempio l'Italia; una *differenziazione* delle migrazioni, che presentano una struttura demografica e sociale sempre più complessa; una *femminizzazione* delle migrazioni, con aumento dell'incidenza della componente femminile; infine, una *politicizzazione* delle migrazioni, vale a dire una maggiore incisività delle politiche nazionali e sopranazionali nel controllare e regolare i flussi migratori.

L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro avviene in un contesto mutato rispetto al passato. Nell'epoca attuale, caratterizzata dal passaggio ad un'economia fondata sul terziario, è avvenuta una forte segmentazione del mercato del lavoro, accentuatasi con i processi di internazionalizzazione. Come sottolinea Pugliese, “[...] i fenomeni di segmentazione del mercato del lavoro escludono alcuni settori di lavoratori da occupazioni di maggior prestigio e remunerazione” (Pugliese, 2003: 59). La segmentazione e la terziarizzazione hanno comportato “un'estensione della fascia secondaria del mercato del lavoro” (Ibidem: 61), ovvero della fascia di occupazioni precarie, meno garantite e remunerate. Ciò significa per gli immigrati in Italia, con particolare riferimento al Mezzogiorno, l'opportunità di trovare lavoro soprattutto nel settore dei servizi alla persona, come domestici o ‘badanti’, con scarse chance di progredire da una collocazione iniziale ad una posizione più stabile.

Rispetto alle *labour migrations*, tuttavia, diversi orientamenti hanno fatto emergere alcune nuove tematiche. Mentre la maggior parte degli studi sull'inserimento nel mercato del lavoro si sono soffermati sul carattere irregolare o “povero” delle occupazioni degli immigrati, oggi uno dei temi più rilevanti è l'emergere, accanto al lavoro dipendente, di forme di lavoro autonomo degli immigrati, in particolare di nuove forme di imprenditorialità (Peraldi, 2002).

La ricerca francese, ma anche di altri paesi europei, ha messo in luce che una quota di migranti sono in grado di avviare piccole attività economiche di vendita di prodotti di ogni genere, basate sugli scambi e sulle relazioni che intrattengono a livello transnazionale, inserendosi così in nicchie di mercato non soltanto “etniche”, ma determinanti per interi settori dell'economia urbana. Un fenomeno che può essere compreso, ancora una volta, se inquadrato nella nuova economia che riversa nel terziario molta manodopera prima impiegata nell'industria. Come sostiene Peraldi: “L'imprenditore migrante può quindi essere compreso

---

<sup>1</sup> S. Castles, M. J. Miller, *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World. Second Edition*, The Guilford Press, New York, 1998; citato in Macioti, Pugliese (2003).

come una delle figure emergenti di questo periodo storico, a fianco di tutte le nuove figure lavorative più o meno segnate da precarietà, flessibilità e dalla mondializzazione” (Ibidem: 34). Lo studio delle reti transnazionali di migranti si rivela funzionale alla comprensione delle complesse traiettorie degli scambi, che fa emergere una nuova tendenza alla globalizzazione dal basso, allo sviluppo dal basso di reti etniche che si estendono a livello mondiale interfacciando locale e globale. Le rotte di circolazione delle merci tra le più importanti città del mediterraneo delineano uno spazio comune transnazionale, un “dispositivo commerciale” strutturato proprio dal commercio e dall’intensità degli scambi. Da questa prospettiva è meglio comprensibile l’entità e l’impatto che possono avere tali nuove attività di commercio sempre più visibili nelle nostre città.

## *1.2 Immigrati e città*

Nel dibattito in urbanistica e negli studi territoriali in genere, da un lato vi è chi, sottolineando il carattere stanziale della presenza degli immigrati, si concentra ad analizzare la questione degli insediamenti degli immigrati nella città; dall’altro, sottolineando il carattere di mobilità delle migrazioni, vi è chi adotta una visione più ampia che guarda ai luoghi della città come inseriti in più ampi territori di circolazione.

Uno dei temi più al centro della riflessione, dal primo punto di vista, è quello della casa e delle politiche abitative. Il problema della casa, sempre sentito in Italia ma scomparso per un lasso di tempo dalla letteratura, è tornato in agenda con un nuovo impulso derivante dall’osservazione delle precarie condizioni abitative degli immigrati, per i quali l’accesso ad un’abitazione dignitosa, dopo l’inserimento lavorativo, è il passo indispensabile senza il quale non può realizzarsi un pieno inserimento. La scarsità di abitazioni, il libero mercato degli affitti spesso inaccessibile anche per gli italiani, la difficoltà di superare discriminazioni e tentativi di sfruttamento da parte dei proprietari italiani, hanno portato all’esplosione di una situazione già critica per il deficit di alloggi a basso prezzo che interessa anche la popolazione italiana.

Prendendo atto della diffusa condizione di disagio che interessa gli immigrati, della scarsa attenzione dell’urbanistica ai problemi abitativi degli immigrati e dell’insufficienza delle politiche realizzate in Italia, l’urbanistica è chiamata ad occuparsi del problema in maniera strutturale. Per Antonio Tosi (1994) emerge la necessità di pensare politiche ad hoc, più sociali, sganciate dalla logica dell’emergenza e del controllo, e che si rivolgano alle aree di disagio abitativo più acuto che spesso si accompagna a marginalità ed esclusione sociale. Secondo questo orientamento occorrono politiche di housing più sociali, sul modello di altri paesi europei, che riconoscano l’elevata differenziazione delle condizioni e delle domande, spesso derivanti anche dai differenti progetti migratori degli immigrati. Per Tosi l’assenza di politiche abitative sociali e l’esistenza di una domanda sociale ancora insoddisfatta, rendono

ancora più difficile la formulazione di politiche per gli immigrati, che vanno inoltre spesso incontro al rischio di generare conflitti con gli autoctoni.

Altri modi di guardare agli insediamenti fisici degli immigrati emergono nel dibattito. Secondo Tosi (2000: 35) esistono almeno due temi ricorrenti nella letteratura di ricerca sugli insediamenti urbani degli immigrati: il primo analizza l'inserimento degli immigrati dalla prospettiva del post-fordismo e della crisi del welfare state, che producono esiti nella città come gli spazi della frammentazione e della dispersione del post-industriale in cui gli immigrati si "innestano" (tema frequentato da Marcetti, Paba, Palidda, Solimano). Il secondo tema è il paradigma della *territorialità immigrata*, come la definisce Tosi: "Si manifesta nell'immigrazione una territorialità specifica, in larga misura determinata 'dal di fuori' dei sistemi locali/di arrivo, una territorialità inerente alla logica stessa del migrare, i cui tratti sono stati delineati dalla letteratura di ricerca in altri paesi: il territorio come mobilità, la scala transnazionale di molti circuiti entro cui i movimenti si realizzano; il costituirsi di pratiche doppie dello spazio; la disseminazione delle appartenenze in una molteplicità di luoghi urbani; l'elaborazione di identità sganciate dal territorio ecc." (Tosi, 2000: 35-36). Tosi fa riferimento alla ricerca francese, in cui Tarrius ha introdotto la nozione di *territorio circolatorio*: "Questi uomini che circolano frequentemente da nazione a nazione mobilitati dall'intensificazione degli scambi anticipano forse delle nuove cittadinanze dove luoghi di origine, di passaggio, di eventuale installazione, di lavoro e di loisir, dispersi in un continente ma associati in vicinati alla scala delle nostre velocità, collegati da tanti ponti aerei, formerebbero un nuovo spazio sociale: un territorio circolatorio."<sup>2</sup>

I luoghi urbani, le città in cui si manifesta la presenza dei migranti si possono considerare come spazi di intersezione tra più territori di mobilità, che oltrepassano le frontiere nazionali e in cui si sovrappongono diverse identità. Dalla prospettiva dei territori di circolazione, la ricerca francese (Schmoll, 2003) ha evidenziato ad esempio nella città di Napoli l'esistenza di diversi spazi caratterizzati dalla presenza di immigrati, in particolare di tre tipi: gli spazi di transito, gli spazi di installazione, e gli spazi produttivi e commerciali. Questi ultimi sono quelli di grande mobilità che si correlano, secondo la nozione di territorio circolatorio, a zone di transito come quella della stazione.

Le migrazioni, intese come sistemi migratori che coinvolgono molteplici territori, definiscono dunque nuovi rapporti con il territorio e modi di intendere l'appartenenza, che diventa un'appartenenza molteplice. In questa chiave il tema dell'integrazione diventa secondario rispetto all'inserimento dei migranti in territori e sistemi di relazione più ampi, come afferma Tarrius (1995: 247): "[...] io sceglierò decisamente di affrontare il binomio *migrazione/territorio* che, dal mio punto di vista, ha oggi molto più significato del binomio *immigrazione/inserimento*".

In questo senso gli spazi pubblici diventano i luoghi in cui si incontrano le diversità e dove,

---

<sup>2</sup> A. Tarrius, *Les fourmis d'Europe*, Paris, L'Harmattan, 1992; citato in Crosta, Mariotto, Tosi (2000)

secondo un paradigma interazionista, si impara la convivenza attraverso l'interazione. E' implicita un'accezione di territorio come costruito sociale, a cui fa riferimento Crosta (Crosta, 2000) nella definizione di territorio inteso non come "contenitore fisso", ma come "campo variabile" e "dispositivo d'uso". Gli spazi pubblici "sono un costruito sociale (vengono costituiti nell'interazione d'uso) nel senso che non preesistono all'interazione sociale: che, sola, può conferire a tali spazi, il carattere 'pubblico'". La compresenza di popolazioni diverse che "producono" lo spazio è la caratteristica dei territori che Crosta definisce "al plurale", in cui avviene l'incontro, inteso anche come coincidenza temporale, tra diverse mobilità e diversi modi di utilizzo dello spazio. In questo modo si pone l'accento su altri tipi di problematiche che connotano l'interazione tra popolazione locale e migranti, tra abitanti, residenti e sedentari, e utilizzatori, non residenti e nomadi, che riguardano l'utilizzo comune degli spazi in cui si manifestano i conflitti nella convivenza. La chiave per risolvere la contrapposizione tra i differenti gruppi è quella che supera la concezione della sedentarietà come condizione normale e che spinge a guardare la città "non come luogo delle sedentarietà, ma come incrocio di mobilità".

Rispetto al primo tema, del post-fordismo, l'inserimento degli immigrati avviene oggi, per Palidda, in un contesto urbano in trasformazione segnato dagli aspetti del postindustriale, "un contesto di segmentazione eterogenea e discontinua" in cui la differenza fondamentale rispetto al passato è che non si sviluppa un'etnicizzazione, quanto piuttosto una "proliferazione di specificità" (Palidda, 1998: 26). Da questo punto di vista, l'inserimento degli immigrati è meno drammatico per una accresciuta capacità di adattarsi e muoversi nello spazio metropolitano, identificando i punti di riferimento e i propri spazi di vita. I modelli insediativi tradizionali, dunque, sono meno probabili, e la stessa etnicizzazione riguarda segmenti del quotidiano urbano comunque incerti e destinati a mutare nel tempo.

Segmenti urbani che possono essere assimilati a ciò che è stato definito come una "geografia interstiziale" (Lanzani, 1998: 36). In merito alla questione degli insediamenti urbani degli immigrati, Arturo Lanzani ha analizzato la presenza straniera con un approccio geografico, classificando i modelli di insediamento tipici, che vanno dalla concentrazione ad un inserimento fatto di piccoli tasselli disseminati sul territorio. Le situazioni insediative più frequenti sono in primo luogo alcune parti di centro storico in cui esiste disponibilità di un patrimonio abitativo di medio-bassa qualità; in alcuni casi il luogo di residenza coincide con il luogo di lavoro - come nel caso dei domestici a tempo pieno; altri insediamenti si verificano in stabili/quartieri pubblici dove vi sono alloggi popolari; infine una geografia interstiziale che si riscontra in luoghi come gli edifici per prima accoglienza, o nei luoghi della diffusione della città contemporanea - come avviene per la sistemazione nei luoghi di lavoro industriale (Ibidem: 34-36).

La trasformazione dello spazio operata dagli immigrati, con attribuzione di nuovi significati e introduzione di nuovi stili di vita, è un altro tema presente nel dibattito. Lanzani ha sviluppato

una tipologia molto dettagliata delle situazioni insediative ricorrenti nei paesaggi dell'immigrazione - che vanno dai centri storici alle case rurali, dai tessuti 'porosi' centro-settentrionali alle periferie, dai quartieri di edilizia popolare agli ostelli agli edifici turistici (Lanzani, 2003) - in cui l'elemento comune è una trasformazione dei tessuti in cui si innestano. Tale trasformazione avviene secondo due logiche principali: come "annidamento" o come "metamorfosi". Nel primo caso "il nuovo spazio non colonizza una parte di città, ma si annida in uno preesistente"; nel secondo, la trasformazione è più vasta, "l'irruzione di nuovi soggetti, attività e usi in una porzione di città o territorio avvia dei processi di successione (classici per l'ecologia urbana) da una popolazione all'altra, genera un'estesa modificazione di un intero tessuto, di un ambiente di vita che cambia radicalmente identità a seguito di una miriade di piccole azioni trasformatrici" (Ibidem: 334-335). Chiaramente l'inserimento in centro storico si caratterizzerà più probabilmente come annidamento, piuttosto che come metamorfosi, dando luogo però anche ad un "mosaico di ambienti di vita, di spazi inseriti in altri spazi" (Ibidem: 335).

In letteratura è molto frequente una riflessione generale sull'urbanistica e sui mezzi che essa ha a disposizione per trattare le nuove pratiche messe in atto dagli immigrati. La questione immigrazione offre l'occasione per ripensare al tema dell'abitare e al problema della casa. Da più parti, inoltre, si sottolinea come le microtrasformazioni e le deboli riqualificazioni, l'inserimento di nuove attività e il riuso praticato da queste persone, potrebbero essere in primo luogo riconosciuti, incentivati e supportati con nuovi strumenti, che tendano anche di risolvere i conflitti che si generano spesso nell'interazione tra diverse popolazioni (Lanzani, 2003; La Cecla, 1998; Marcetti, Solimano, 1998).

### **3. Gli immigrati a Napoli**

#### *1.3 Una realtà atipica?*

Secondo i dati del Dossier Caritas per il 2002, Napoli è la terza città di immigrazione in Italia, dopo Roma e Milano. Al dicembre 2002, infatti, le domande di regolarizzazione a Napoli sono state 36.572 (107.476 per Roma e 87.165 per Milano), di cui 24.285 per il settore domestico e 12.287 per lavoro subordinato. Sempre secondo la Caritas, i permessi di soggiorno a Napoli al dicembre 2002 erano 35.865 (5.386 in meno rispetto all'anno precedente) sui 58.641 della Campania.

Secondo il rapporto tra istanze di regolarizzazione e lavoratori soggiornanti, la Campania è una delle regioni a più forte pressione migratoria, in accordo ai dati che, al Sud, indicano un lavoratore dichiarato ogni 4 domande di regolarizzazione. Dunque una presenza numerosa quanto tendente alla irregolarità.



Napoli è sempre stata un'area di transito per gli immigrati, una porta di accesso da cui poi dirigersi verso altre mete del nord del paese o dell'Europa, in cerca di una più stabile opportunità lavorativa. Questa ipotesi, verificata nei primi tempi in cui l'Italia ha conosciuto l'immigrazione, sembra tuttavia esserlo sempre meno, mentre sempre più radicata appare la presenza di tanti stranieri che vivono e lavorano a Napoli, come in altre città del meridione. Il passaggio dalla temporaneità alla stabilità delle presenze è confermato anche dai dati sulla presenza di minori immigrati, che costituisce il primo indicatore del radicamento delle famiglie, stimata in circa 1.700 unità nel Comune di Napoli (dati della Prefettura di Napoli per l'anno 2000) e in circa 7.300 nell'intera regione (dati Istat 2000).

Sembra pertanto reale la possibilità per gli immigrati di trovare un lavoro, anche se spesso nel settore informale, e un alloggio in una città come Napoli dove è nota l'assenza di una grande domanda di manodopera, se si esclude l'agricoltura, e dove permangono alti tassi di disoccupazione. La coesistenza atipica di immigrazione e disoccupazione è stata teorizzata e definita come un "modello mediterraneo di immigrazione" (Pugliese, 2002).

Il modello, secondo Pugliese, è applicabile a tutti i paesi del mediterraneo che costituiscono la porta di accesso alla "Fortezza Europa", e di cui l'Italia costituisce un esempio complesso. Si tratta di paesi in cui il fenomeno migratorio inizia negli anni settanta, ma in cui l'emigrazione non scompare mai del tutto. Lo sbocco occupazionale più significativo, soprattutto nelle prime fasi, è rappresentato dall'agricoltura. Inoltre, si tratta di paesi in cui l'introduzione di norme restrittive in materia di immigrazione avviene solo in un secondo momento, dopo un'iniziale assenza di regole, in adeguamento agli standard europei; una situazione che ha favorito inizialmente l'ingresso di molti immigrati, poi trovatisi in situazione di irregolarità. L'elemento che contraddistingue, infine, l'immigrazione mediterranea, è l'elevata concentrazione degli immigrati nel settore del lavoro terziario. Si riscontra infatti un elevato impiego in lavori domestici, nell'assistenza agli anziani o nella cura dei bambini, che supplisce alle carenze del welfare state e che spiega anche l'elevata, a volte prevalente, presenza delle donne. E' dunque, ancora una volta, la segmentazione del mercato del lavoro a spiegare il fenomeno: "[...] Questo aspetto comporta una complessa interpretazione del ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro, tale da superare la tradizionale dicotomia tra immigrazione da domanda e immigrazione da offerta. In altri termini bisogna tenere conto dei processi di segmentazione del mercato del lavoro e delle differenze interne tra Nord e Sud del paese" (Ibidem: 98).

#### *1.4 Mobilità e permanenza*

Quali sono, e di che tipo, i luoghi dell'immigrazione a Napoli? La presenza territoriale degli immigrati si distribuisce con diverse caratteristiche tra aree periferiche e centrali, più recentemente interessate dal fenomeno.

Le presenze più antiche sono concentrate nell'area metropolitana, in aree connesse ai luoghi di lavoro, come il "ghetto" rurale di Villa Literno, o l'area vesuviana, dove alcune comunità (in particolare cinesi) hanno trovato una propria nicchia in un settore tessile molto sviluppato. Gli insediamenti più degradati e precari sono quelli nelle aree periferiche, come i "bipiani" di Ponticelli, prefabbricati in amianto costruiti dopo il terremoto dell'80 e occupati inizialmente da albanesi, poi anche da africani. In altri casi si tratta di "casali" abbandonati, ovvero zone centrali di borghi rurali abbandonati, come quello di Pianura, o di veri e propri campi improvvisati, come una bidonville sorta poco a poco nel comune di Casoria. Infine, gli immigrati si sono inseriti in centro storico dove è più facile trovare un alloggio, soprattutto nei "bassi" o in piccoli appartamenti non ristrutturati, in particolare nella zona di Piazza Garibaldi, nel Rione Sanità e nei Quartieri Spagnoli. Da segnalare anche la presenza delle donne impiegate nel settore domestico, nei quartieri più ricchi della città, come Posillipo, Chiaia e il Vomero, che risiedono sul luogo di lavoro; una presenza tuttavia in diminuzione rispetto alla tendenza all'emancipazione dal lavoro a tempo pieno.

Alla complessità e differenziazione degli insediamenti corrisponde una differenziazione di condizioni lavorative e regolarità della presenza. Guardata con un'altra chiave di lettura, la geografia insediativa può essere interpretata in rapporto alle attività e al territorio di riferimento, analizzando le aree più stanziali, quelle di mobilità e di viavai più intenso (Schmoll, 2003). Le aree periferiche e i ghetti rurali costituiscono degli spazi di transito, legati al lavoro stagionale o all'attesa di trasferirsi verso altre località. La zona della stazione di Piazza Garibaldi o l'area vesuviana sono principalmente spazi produttivi, di commercio e circolazione. Infine, i quartieri centrali sono i veri spazi di stanziamento, dove si stabilisce la residenza, si svolgono attività di vario tipo, di commercio e ambulante, si trovano i luoghi di aggregazione.

L'area della stazione di Piazza Garibaldi, come in tutte le città, è il luogo "spugna" per eccellenza, che attrae centinaia di stranieri in virtù delle opportunità di incontro, di scambio, della possibilità di fare ambulante, o di trovare un posto dove dormire; un luogo di primo aggancio e principalmente uno spazio di circolazione. La zona, storica area del commercio - vi si svolgono tre importanti mercati, quello della Duchesca, di Porta Nolana e del Vasto - ha attratto ultimamente un gran numero di immigrati cinesi, molti dei quali provenienti dalle aree vesuviane, che stanno inserendosi e radicandosi, investendo nell'acquisto di locali commerciali che stanno cambiando il volto di una parte storica della città.

L'esistenza di una società locale porosa, di luoghi abbandonati o degradati dove risulta più facile inserirsi, di un'economia informale tradizionalmente sviluppata, costituisce una risorsa per gli immigrati, consentendo di trovare comunque una prima forma di sussistenza con lavori alternativi al lavoro dipendente, nei mercati, con bancarelle o impieghi alla giornata, come in edilizia o agricoltura. Tuttavia, se per qualcuno la condizione di vita è la precarietà, per altri la mobilità è diventata permanenza, con un lavoro regolare, con l'opportunità di trovare un

alloggio, richiamare la famiglia, e stabilire la propria residenza anche per molti anni.

### *1.5 La ricerca sul campo*

L'area dei Quartieri Spagnoli, nel quartiere Montecalvario, è situata in una zona centrale, a ridosso di via Roma e ai piedi del corso Vittorio Emanuele e della collina del Vomero. Una zona prossima al centro, ben collegata con gli altri quartieri, ma essenzialmente segregata ed esclusa dalla vita cittadina, si caratterizza per una fitta maglia ortogonale di vicoli che salgono verso la collina e la attraversano da nord e sud, tra il quartiere Chiaia e l'Avvocata. Nell'area vivono circa 15.000 abitanti per circa 4.700 famiglie, con una densità abitativa e una percentuale di abitazioni in fitto superiori alla media cittadina, a cui si aggiunge un elevato frazionamento delle abitazioni e il degrado della maggior parte degli edifici.

Storicamente un'area popolare e degradata, caratterizzata da marginalità, alti tassi di disoccupazione, evasione scolastica, criminalità e da una fiorente economia informale, ha visto peggiorare la sua situazione fino a quando negli anni novanta la maggiore presenza delle amministrazioni e le numerose politiche avviate hanno portato ad un miglioramento ambientale e sociale. Si tratta di una pluralità di interventi - il Programma Urban, diverse politiche sociali, le riqualificazioni e ristrutturazioni di molti edifici, il nuovo piano della viabilità, il rifacimento di via Roma - rivolti alla sfera fisica e sociale, che, sostenuti da una determinante rete del volontariato operante nell'area, hanno avviato un cambiamento, che sembra lentamente proseguire. Oggi, ciò che caratterizza l'area è una grande varietà di popolazione, di usi, di abitazioni, che la rende una realtà estremamente complessa, in cui convivono situazioni altamente differenziate.

L'esistenza di un notevole patrimonio abitativo costituito per una buona parte da bassi (circa un migliaio) ma anche da alloggi di piccola taglia, molti ristrutturati, ha offerto l'opportunità per diverse fasce di popolazione di trovare casa in una zona centrale, a costi ancora moderati. I primi immigrati sono arrivati nell'area dagli anni ottanta; in seguito molti si sono diretti verso il Nord, ma alcuni sono rimasti e recentemente molti altri se ne sono aggiunti, stabilendo qui la loro residenza, richiamati anche dalla possibilità di contare su reti comunitarie.

I Quartieri Spagnoli costituiscono per gli immigrati principalmente un luogo di residenza, ma non solo, con particolari caratteristiche di collocazione spaziale e opportunità di riutilizzo di luoghi non più fruiti dalla popolazione locale. La prevalente sistemazione abitativa è costituita dai bassi, le tradizionali abitazioni popolari al piano terra. Gli immigrati ne hanno occupato centinaia, locali in molti casi abbandonati dalla popolazione locale, magari prima utilizzati per attività illecite, o anche ex depositi. Si può dire che nella zona esiste un sotto mercato abitativo specializzato, che dà agli immigrati la possibilità di abitare in una zona centrale a costi modesti, sopportando una condizione comunque precaria, e ai proprietari l'occasione di

ricavare un certo guadagno per case che difficilmente sarebbero state accettate da persone comuni.

Vi sono alcune aree di maggiore concentrazione della presenza, e si nota una certa tendenza all'aggregazione delle nazionalità in aree specifiche. I cinesi, ad esempio, stanno occupando l'area del mercato della Pignasecca, dove hanno acquisito, non al nero, un negozio, installato bancarelle, e preso casa nelle vicinanze; la comunità di Capo Verde si è insediata principalmente nell'area di Montesanto e ha stabilito alcuni punti di ritrovo nella piazza principale; i filippini sono più concentrati nell'area circostante il Teatro Nuovo; gli srilankesi sono invece distribuiti in tutta l'area, costituendo la nazionalità più presente.

La campagna di rilievo condotta tra aprile e luglio 2003 ha rilevato la presenza degli immigrati nell'area per trarne un primo profilo e localizzarne la residenza. E' stato sottoposto un semplice questionario per conoscere nazionalità, tipo di abitazione occupata, durata del soggiorno, tipologia del nucleo (familiare o conviventi), condizione lavorativa, presenza di minori. La stragrande maggioranza degli immigrati è risultata in condizioni di legalità, con permesso di soggiorno e lavoro regolare.

L'indagine, svolta su circa 210 isolati, ha riportato l'esistenza ai Quartieri Spagnoli di circa 700 persone, di 19 nazionalità diverse, con una leggera prevalenza di donne, suddivisi in 211 nuclei che occupano un totale di 209 abitazioni (Tabella I). Vi sono solo due casi, infatti, in cui la stessa abitazione è occupata da due nuclei familiari che dividono l'appartamento. Per circa l'80% si tratta di bassi (168 in totale), mentre il restante 20% è costituito da appartamenti in scale condominiali o in pochi casi da abitazioni sopraelevate rispetto al piano terra da una scala con ingresso indipendente.

In media il nucleo tipo è formato da tre persone, che vivono generalmente in un basso, quasi sempre costituito da una stanza più cucina e servizi igienici. Gli appartamenti sono relativamente più grandi, con almeno due o tre stanze, e in genere ospitano un numero maggiore di persone. La nazionalità più rappresentata è sicuramente quella dello Sri Lanka (Tabella II), che risulta anche quella insediata da più tempo e che ha avviato il maggior numero di attività, seguita da Filippine ed Ecuador.

La situazione più riscontrata è quella del nucleo familiare (circa l'80% dei nuclei) formato dai genitori con uno o due bambini piccoli, spesso nati in Italia. Talvolta si tratta di famiglie allargate, che ospitano anche nonni o zii, soprattutto nei casi in cui si dispone di un vero appartamento. Non esiste tuttavia un affollamento eccessivo e preoccupante; al contrario di quanto si potrebbe supporre, solo il 10% circa dei nuclei, infatti, è composto da conviventi, mentre per un altro 10% si tratta di nuclei misti, formati da una coppia sposata che divide la casa con amici. Peraltro, non sempre quando il basso viene affittato e condiviso da più persone, queste lo utilizzano per dormire, dal momento che lavorano a tempo pieno come domestici dormendo sul luogo di lavoro. E' evidentemente molto sentita l'esigenza di avere comunque un punto di appoggio, uno spazio privato da poter utilizzare e in cui incontrarsi

anche solo nei giorni di festa, il giovedì e la domenica.

La collocazione nel mercato del lavoro è congruente con quanto detto prima, ovvero è nettamente prevalente l'impiego nel settore terziario. Il 60% degli uomini e l'80% circa delle donne è infatti impiegato nel lavoro domestico, e una piccola parte nell'assistenza agli anziani o nel baby-sitteraggio. Per le altre attività, il 16% circa è impiegato in negozi, ristoranti, bar o phone center; il 10% circa, in prevalenza cinesi, svolge attività di ambulante; infine, un altro 7% è impiegato come operaio in imprese di diverso tipo o in edilizia. Parecchi sono anche i disoccupati (13%) e le casalinghe - in genere madri con bambini molto piccoli. Spesso i lavori svolti sono anche in contraddizione con l'occupazione (quando esistente) svolta in patria e con il titolo di studio, spesso anche elevato. L'84% delle persone intervistate ha un titolo di studio, suddiviso in eguale misura tra studi medi e superiori. Ma vi è anche un 6% di persone che posseggono la laurea.

Molto spesso gli immigrati posseggono contratto di lavoro regolare, soprattutto nel caso di lavoro domestico, ma negli altri casi è evidente una situazione precaria, poco remunerata e comunque senza grandi aspettative di evoluzione. Tuttavia vi sono alcune piccole attività impiantate nel quartiere che sono invece il segno di una debole imprenditorialità e di una ricerca di autonomia (Tabella III). E' soprattutto il caso degli srilankesi, quelli più radicati nel luogo, che hanno aperto phone center, un negozio di vendita di prodotti alimentari tipici e un ristorante, anche se non dichiarati. Vi è poi un ristorante cinese, presente da più tempo, e due attività di parrucchiera per la comunità dei dominicani. Sono dunque esercizi che hanno il carattere di attività di servizio per gli stranieri che vivono in zona.

La situazione è differenziata per quanto riguarda il radicamento (Grafico I). La maggior parte dei nuclei vive nella stessa casa da un lasso di tempo che va da pochi mesi a tre anni, ma vi sono anche molti che permangono da più anni, mentre sono pochi quelli stabilitisi da più di dieci anni. Anche nel primo caso, tuttavia, la permanenza a Napoli è di lunga durata. Ciò implica una serie di considerazioni. In primo luogo, ci si trova in una fase in cui la gran parte delle persone che svolgono l'attività domestica si sta progressivamente emancipando dal lavoro a tempo pieno e ha da poco tempo preso casa per ospitare le famiglie. Si tratta di persone che prima avevano una casa condivisa con amici, e che poi si sono trasferiti grazie ad una maggiore stabilità di reddito, che ha consentito di richiamare la famiglia. Altre volte l'evoluzione si compie passando dal basso ad un appartamento. In altri casi, chi è presente da minor tempo è un nuovo arrivato, che precedentemente lavorava e viveva in provincia. Dunque si è in presenza di una situazione molto mutevole, con un ricambio veloce delle abitazioni, che vengono scambiate con frequenza tra conoscenti all'interno della stessa area, per le mutate esigenze dei diversi tipi di nuclei.

*Tabella I* Gli immigrati ai Quartieri Spagnoli

<b>Totale presenti</b>	<b>di cui femmine</b>	<b>di cui minori</b>	<b>Minori nati in Italia</b>	<b>Minori v.p.</b>	<b>Totale nuclei</b>	<b>Totale abitazioni</b>
689	346	164	112	24%	211	209

*Tabella II* Nuclei presenti per nazionalità

<b>Paese di provenienza</b>	<b>Nuclei (v.a.)</b>	<b>Nuclei (v.p.)</b>
Sri Lanka	90	42,7%
Filippine	47	22,3%
Ecuador	13	6,2%
Santo Domingo	12	5,7%
Perù, Capo Verde	8	3,8%
Cina	7	3,3%
Polonia, Ucraina	5	2,4%
Burkina Faso	4	1,9%
El Salvador, Eritrea, Senegal	2	0,9%
Bangladesh, Cile, Colombia, Ghana, Pakistan, Venezuela	1	0,5%

*Tabella III* Attività economiche

<b>Nazionalità</b>	<b>Negozi generi alimentari</b>	<b>Phone Center</b>	<b>Ristorante</b>	<b>Parrucchiera</b>	<b>Totale</b>
Sri Lanka	0	6	1	0	7
Cina	0	0	1	0	1
Santo Domingo	0	0	0	2	2
<b>Totale</b>	1	6	2	2	<b>11</b>

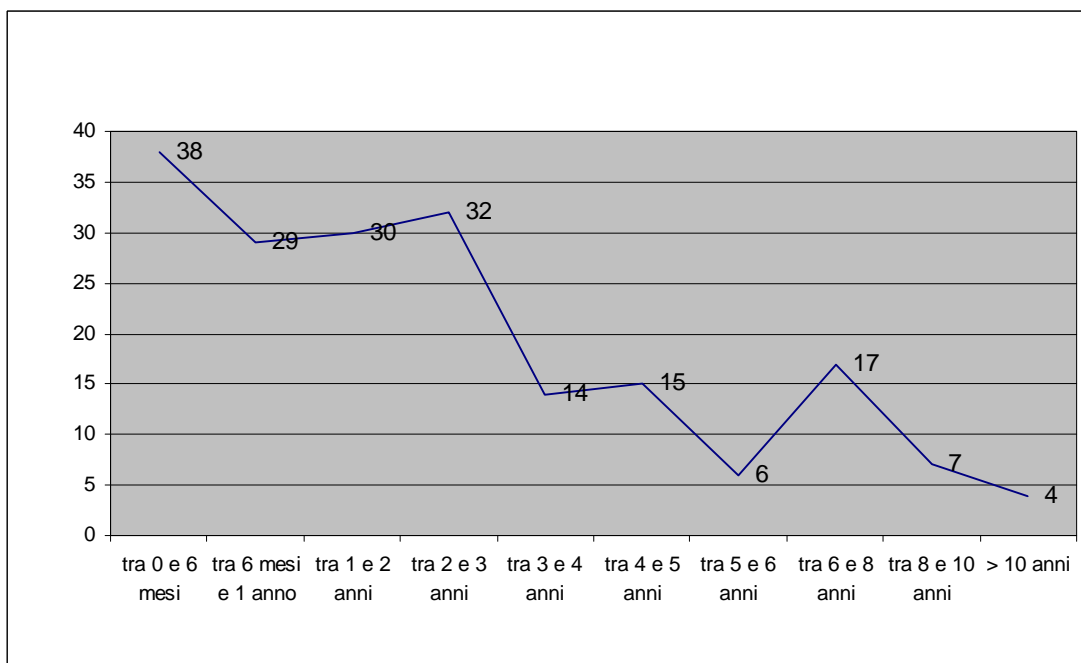


Grafico I Numero di nuclei per tempo di permanenza nella casa

### 1.6 Una “fertile ambiguità” tra degrado e gentrification

Ciò che emerge dall’indagine è dunque una situazione ambigua, per la pluralità di situazioni e le caratteristiche diverse dei nuclei insediati e dei livelli di precarietà. Quello che accade ai Quartieri Spagnoli ricalca la situazione descritta da altre analisi dei centri storici interessati dagli insediamenti immigrati, in cui si assiste ad un “[...] complesso *processo di territorializzazione*, dove a una sistemazione alloggiativa nel patrimonio abitativo più degradato e ad affitti spesso elevati (sopportabili a prezzo di un certo sovraffollamento), si affianca un forte sviluppo di esercizi commerciali e pubblici gestiti da immigrati [...]” (Granata, Lanzani, Novak, 2000: 110).

L’elemento interessante è la coesistenza nella stessa area di degrado fisico e sociale, e di piccoli segnali di rinnovo. E’ evidente che gli immigrati stanno lentamente sostituendosi ad una parte di popolazione che ha abitato per anni il quartiere, nei bassi, e che stanno usufruendo di una “risorsa” costituita da tali alloggi, non senza andare incontro a casi di sfruttamento o sovraffollamento. Ma in quale contesto si inserisce questa presenza? E’ infatti evidente, d’altra parte, che mentre questo processo va avanti, ve ne sono altri già avviati o in attesa di iniziare e che produrranno forse cambiamenti più forti.

La realizzazione di alcuni interventi di riqualificazione ha avviato forse un lento processo di gentrification. In primo luogo è chiara l’esistenza di un diverso mercato abitativo che segue altre regole: alloggi in edifici più pregiati e ristrutturati si stanno rinnovando per fare posto ai ceti medi che vogliono investire nell’area, in seguito alla riqualificazione di via roma e in

vista anche della probabile apertura di una nuova stazione della metropolitana. Monolocali e alloggi frazionati vanno incontro alle esigenze di studenti, single, o giovani coppie che vogliono prendere casa in centro risparmiando. In breve, è forse alle porte una popolazione di *gentrifiers*, che spinta dalla convenienza economica e dalla centralità dell'area, deciderà di stabilirsi.

In secondo luogo c'è il ruolo giocato dalle politiche. L'ipotesi di riconversione dei bassi, di cui si è ultimato uno studio di fattibilità affidato ad una Società di Trasformazione Urbana, sembra forse reale. Soprattutto dal momento che l'area prescelta per il progetto pilota è una delle più ricche di bassi occupati da immigrati e forse più facilmente trasformabili e appetibili per la qualità degli edifici e la vicinanza a via Roma e alla futura stazione del metrò. In questo caso, per gli obiettivi del programma, la possibilità di delocalizzare in modo meno cruento persone come gli immigrati, meno radicati della popolazione napoletana, potrebbe costituire una risorsa per concretizzare una conversione dei bassi ad altre attività, determinante per la riqualificazione dell'area (Laino, 2003).

L'inserimento degli immigrati è allora soltanto l'ultima fase di un degrado accentuato che porterà in seguito al compimento di un processo di gentrification? Secondo le descrizioni di ciò che avviene generalmente nei quartieri interessati da gentrification, in cui ad essere colpite sono le fasce più deboli, i primi sarebbero gli immigrati. Ma può il fenomeno significare anche qualcosa di diverso per il quartiere?

E' vero, infatti, che ci sono anche segni di un relativo radicamento degli immigrati, della capacità di intraprendere percorsi di inserimento e di apportare un cambiamento favorevole per l'area, introducendo mixité funzionale e valorizzando luoghi abbandonati. Lanzani (2003: 315), analizzando la situazione dei centri storici, spesso riabitati dagli immigrati, sostiene che l'evoluzione di queste parti urbane segue generalmente due traiettorie: in alcuni casi ad una valorizzazione commerciale di alcuni assi stradali segue una riqualificazione del tessuto edilizio circostante, con *filtering up* residenziale. In altri casi avviene una valorizzazione più povera, sia residenziale che commerciale, da parte degli immigrati. Molti alloggi non più adeguati alle esigenze della popolazione locale ritrovano una collocazione di mercato; allo stesso modo molti piccoli negozi abbandonati ai piani terra degli edifici vengono sostituiti da locali etnici o vendita di prodotti tipici. Ma i due processi non sono così alternativi, spesso coesistono fianco a fianco, costituendo una *scena* e un *retroscena* di uno stesso tessuto.

Si può ipotizzare anche per i Quartieri Spagnoli una simile coesistenza di tali processi, nel corso di una lenta e lunga gentrification, favorendo un processo di valorizzazione anche dei riusi commerciali e residenziali più congrui degli immigrati. Questo indirizzo sembra anche in accordo con alcuni intenti dell'Amministrazione di trasformare la zona in un quartiere "etnico", valorizzando e incentivando la presenza delle comunità straniere e la creazione di locali tipici. Forse è la strada che, non sottovalutando il positivo contributo che una popolazione così variegata può apportare, potrà portare ad un cambiamento condiviso.



## ABSTRACT

Immigration has been defined as one of the factors more meant of more recent social and urban change in Italy, fundamental element of social stratification; just from its complexity, from the nature of the urban installations of immigrants and from the readings of it, various features emerges. It emerges that, ambiguously, according to the insediative situations or the dominant images in the debate, immigration is perceived and interpreted like degradation, precarity, insecurity source, or in other cases is recognized like an economic resource: an occasion of insertion of various economic activities and revitalization of particular urban ambits. The case of Naples is characterized for a consisting presence of immigrants in the inner city, in particular in the station area, historical commercial area, and in Quartieri Spagnoli area, a place of residential insertion, but not only. The more and more rooted presence of groups of immigrants in Quartieri Spagnoli area, the insertion in spaces abandoned from old inhabitants, before utilized also for illicit uses, and insertion of small economic activities, shows the signs of the ambiguousness which it was pointed out. On one side, immigrants use more accessible residential markets - the "bassi", a solution historically adopted from the Neapolitan working class, at the ground floors and in precarious hygienic conditions - that coexist with markets of less degraded lodgings, some already restructured, reserved to the middle classes. On the other hand, the stable insertion is a motor of processes of urban reutilization and renewal, that, also if weak, show themselves as resource in terms of social and functional variety. Immigration, analyzed from this point of view, is indicative of more complex urban processes.

The text is made up of an introduction and two parts. In the former part, it is attempted to describe the emergent topics in migrations studies, and in particular in territorial studies. In the second one, it is reported an acknowledgement of the Neapolitan situation and the considerations gushed from the research lead in Quartieri Spagnoli area, during a doctorate research work.

It is a matter of answer to the question: progressive localization of immigrants in the zone is only a phase of a wider process of diffused degradation, to which it will follow an expulsion thanks to processes of gentrification? Or, without to deny the capacity of the arguments of this reading, it can be assumed that the process of gentrification, with conquest of many lodgings from the upper-middle classes, is placed side by side to an insertion of immigrants, of which could be asserted and value the cultural pluralities and the independent initiatives? Could the localization of hundred of well inserted immigrants, some given to handicraft and commerce services, assume a vituous role of improvement of the social sustainability of the quarter, drawing up again an old characteristic of social and functional variety, the nature of encounter place?

#### 4. Bibliografia

- Caritas (2002) *Immigrazione. Dossier Statistico 2002. XII Rapporto sull'immigrazione Caritas-Migrantes*, Roma, Nuova Anterem.
- Crosta P. (2000) Territori di migrazione. Quali politiche?, in Crosta P., Mariotto A., Tosi A. Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano, in AA. VV., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Agenzia Romana per la preparazione al Giubileo, Atti del Convegno organizzato dall'Agenzia per il Giubileo, 12-14 luglio 2000.
- Granata E., Lanzani A., Novak C. (2000) Abitare e insediarsi, in *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, ISMU 2000.
- Laino G. (2003) Gli immigrati nel centro storico di Napoli: inserimento e *gentrification*, in *Urbanistica Informazioni*, 189, 63-65.
- Lanzani A. (1998) Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani, *Urbanistica*, 111, 32-39.
- Lanzani A. (2003) *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi Editore.
- Macioti M. I., Pugliese E. (2003) *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Palidda S. (1998) Immigrati e città postindustriale-globale, *Urbanistica* 111, 25-32.
- Peraldi M. (2002) Migranti imprenditori: il caso francese, *Impresa & Stato*, 59, 34-36.
- Pugliese E. (2002) *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Sassen S. (1999) *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla Fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli.
- Sayad, A. (1999) *La double absence*, Paris, Editions du Seuil (trad it., 2002, *La Doppia Assenza*, Milano, Raffaello Cortina Editore).

- Schmoll C. (2003) Aux marges de la forteresse Europe. L'immigration en Italie, in Liauzu C. (eds) *Tensions méditerranéées*, Paris, L'Harmattan.
- Tarrius A. (1995) Spazi "circolatori" e spazi urbani. Differenza tra i gruppi migranti" in *Studi Emigrazione /Etudes Migrations*, Roma, XXXII, 118, 247-261.
- Tosi A. (1994) *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Bologna, Il Mulino.
- Tosi A. (2000) L'inserimento urbano degli immigrati, in Crosta P., Mariotto A., Tosi A. Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano, in AAVV, *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, cit.